

# L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI

E PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI

DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

VOLUME XXV

*(Nuova Serie, II)*



PISA

ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI

MCMLXII



# L'ITALIA DIALETTALE

## SOMMARIO DEL VOLUME XXV

(Nuova Serie, II)

GIULIO C. LEPSCKY, <i>Fonematica veneziana</i> . . .	pag. 1
ALFREDO STUSSI, <i>Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263</i> . . . . .	» 23
" Cimbrico " e " cimrico " (T. B.) . . . . .	» 37
GIORGIO PICCITTO, <i>Testi aidonesi inediti o ignorati</i> . . . . .	» 38
VITO R. GIUSTINIANI, <i>Sulle forme italiane di cortesia</i> . . . . .	» 101
ORONZO PARLANGÈLI, <i>Saggio di una bibliografia dialettale italiana (1955-1962)</i> . . . . .	» 113
Miscellanea : + C. MERLO, <i>Parabola del Figliol prodigo nel dialetto di Villette (Valle Vigizzo)</i> . . . . .	» 137
Rassegna : A. STUSSI, <i>Studi sulla lingua di Goldoni</i> . . . . .	» 144
Notizie (T. B.) . . . . .	» 147
Recensioni : A. PRATI, <i>Dizionario valsuganotto</i> (O. Parlangèli) . . . . .	» 148
FREY Hans-Jost, <i>Per la posizione lessicale dei dialetti veneti</i> (A. Stussi) . . . . .	» 151
WAGNER Max Leopold, <i>Dizionario Etimologico Sardo (DES) fasc. II.</i> (M. PITTAU) . . . . .	» 156
JABERG, K. - JUD, J., <i>Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz : ein propädeutisches etymologisches Wörterbuch der italienischen Mundarten</i> (O. Parlangèli) . . . . .	» 161

---

---

## RASSEGNA

---

# STUDI SULLA LINGUA DI GOLDONI

Nel duecentocinquantesimo anno della nascita, « Paragone » (n. 94, ottobre 1957) dedicava a Goldoni alcuni studi tra i quali uno di Gianfranco Folena (*Il linguaggio del Goldoni: dall'improvviso al concertato*, pp. 4-28) col quale era autorevolmente rotto un lungo silenzio intorno a problemi di primario interesse per lo studio del commediografo veneziano: quanto profitto sia derivato, si comincia a poco a poco a vedere dalle ricerche che hanno fatto seguito a quella prima stimolante iniziativa.

Precedentemente, a parte i rilievi che talvolta si incontrano negli scritti di critici letterari, da Momigliano a Bacchelli, ben poco era stata indagata la lingua di Goldoni: anche a scegliere le cose migliori, la breve monografia del Brosig o gli articoli del Musatti erano episodi di scarso rilievo, realizzazioni disorganiche e complessivamente di poco affidamento. Il Folena ha dovuto quindi partire praticamente da zero proponendo un vero e proprio piano di lavoro, indicando fin dal titolo (*il linguaggio*) la direttrice delle ricerche, cioè la preminenza dello studio dello strumento espressivo goldoniano in quanto tale, prima che come documento di lingua, sottolineando tra l'altro l'esigenza di illuminare « da un lato il retroscena della lingua teatrale dell'improvviso, dall'altro il fondo documentario di quella lingua di conversazione » (p. 7).

Più ampio e impegnato in molteplici direzioni è un successivo saggio, sempre del Folena, su *L'esperienza linguistica del Goldoni* (1) ove si mette

---

(1) In « Lettere Italiane », X (1958), pp. 21-54. Si tratta, tranne qualche ritocco, della relazione tenuta a Venezia al « Convegno internazionale di studi Goldoniani » nel 1957 i cui atti sono stati raccolti sotto il titolo di « Studi Goldoniani » da V. Branca e N. Mangini. Tra le varie comunicazioni, raccolte nel II vol., merita l'attenzione del linguista quella di Nereo Vianello (*La lingua del foro veneto nelle attestazioni dell'opera goldoniana*, pp. 909-932) ove si studiano le testimonianze di lingua forense contenute nell'*Avvocato veneziano*.

in rilievo la posizione del commediografo all'interno della nostra storia linguistica e della letteratura dialettale, per poi passare ad una caratterizzazione della sua esperienza trilingue, in dialetto, in italiano, in francese. Centro dell'attenzione è naturalmente il dialetto, usufruito in tutta la gamma delle sue reali variazioni caratterizzanti spesso l'età, la condizione sociale, i sentimenti dei parlanti, tanto che « il più delle volte il Goldoni ci appare procedere come la natura rispettando la libertà del parlato con i suoi impercettibili e irriflessi scatti momentanei; ma molto spesso egli fissa finemente nei trapassi fra le varie situazioni del dialetto, una realtà umana, psicologica e sociale o comunque una situazione espressiva » (p. 36).

Nella direzione indicata dal Folena con i saggi or ora esaminati, hanno poi lavorato Attilia Scarpa e Nica Berlanda, la prima fornendo un'ottima analisi del dialetto delle *Baruffe* (2). Della varietà di Veneziano parlato a Chioggia, Goldoni si industriò di definire alcune caratteristiche nella prefazione alle *Baruffe*, riuscendo talvolta inconsequente nella successiva realizzazione, ma mostrando di averne colto alcuni tratti fondamentali (per esempio « la cantilena e l'appoggiatura delle finali » che dovette con fatica insegnare ai suoi comici). L'antitesi tra forme chiogiotte e veneziane (*spender/spender, giusta/giustada* ecc.) è uno degli espedienti linguistici più evidenti sfruttati a scopo caratterizzante, ma all'interno dello stesso chiogiotto esiste una complessa tipologia « fra realtà e convenzione »: la Scarpa ha descritto questa situazione in modo esauriente sottolineando la diversità esistente tra il linguaggio degli uomini e quello delle donne, dando una precisa descrizione fonetica e morfologica della « parlata d'inerzia » di Paron Fortunato, analizzando infine i vari strumenti espressivi via via messi in atto (onomastica, figure ritmiche, gruppi di battute ecc.).

Nell'evoluzione che dal linguaggio delle prime commedie popolarische (*L'uomo di mondo, La putta onorata, La buona moglie*) si conclude nella complessa orchestrazione delle *Baruffe*, una fase intermedia è rappresentata dal *Campielo*. Ne ha studiato la particolare posizione, soprattutto mirando al collegamento con l'esperienza dell'intermezzo, la Berlanda (3) disegnando una vasta prospettiva i cui punti di riferimento sono il genere « poissard », i « mariazi » pavani, le frottole di Francesco di Vannozzo e complessivamente quella tradizione veneta di tipo popolareggiante con tendenze realistiche che si insinua anche in poeti di cultura come Leonardo Giustinian e

(2) *Il « chiozzotto » del Goldoni fra realtà e convenzione*, negli « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti », cl. se. mor. e lett., CXVII (1958-59), pp. 325-371.

(3) *Il linguaggio del Goldoni dagli intermezzi al « Campielo »*, sempre negli « Atti dell'Istituto Veneto » cit., CXVIII (1959-60) pp. 243-274, CXIX (1960-61), pp. 299-354.

Maffio Venier. Un tema questo che la Berlanda tratta tuttavia con cautela, dovendo far i conti non solo con il fatto che « non si può probabilmente attribuire... al Goldoni la conoscenza diretta di queste esperienze della tradizione letteraria veneta » (p. 312), ma anche con la complessa natura di fenomeni letterari il cui archetipo, per la componente espressionista, sarà da ravvisare, in ultima analisi, in *Auliver*.

L'esame della lingua degli intermezzi rivela in pieno il loro carattere di esperimenti e precorriti avanti le commedie dialettali: vi spiccano la mancanza di equilibrio grammaticale e la utilizzazione indiscriminata di tratti o fuori uso o popolareggianti (l'arcaico *uò* da *o* tonico in sillaba aperta, *uò*(*o*(AU, conservazione della vocale finale in *-ae*(-ATE e nei participi in *-do* ecc.). Alla base di questa disorganicità linguistica, che nel lessico si lascia verificare con particolare evidenza, è un modo estrinseco di avvicinarsi al mondo rappresentato sì che « i modi di dire del dialetto basso appaiono... nel primo Goldoni solo come una fonte di riso per il pubblico » (p. 269). Tutto ciò è superato nel *Campielo* col raggiungimento di una uniforme intellaiatura musicale di metro e di sintassi sulla quale emergono la fine e divertita caricatura del veneziano ipercorretto di Gasparina (*Mio padre sono morto, / e la mia genitrice ancora czza* II, 11, 28), il linguaggio intriso di melodramma di Fabrizio e l'italiano cosmopolita del Cavalier Astolfi. L'analisi della Berlanda ha bene illuminato la ricchezza di procedimenti espressivi e la organicità raggiunta da Goldoni nel *Campielo* tenendo sempre ferma l'attenzione al fatto artistico complessivo cui l'esame linguistico consente un approccio fecondo: in questo senso vanno intese le precisazioni opportune ed equilibrate sul realismo (pp. 301-303), sulla istintività improvvisatrice, sulla musicalità di Goldoni (332-334).

Come risulta da quanto s'è detto finora, siamo di fronte ad un preponderante interesse per l'analisi stilistica e mediatamente letteraria dell'espressione linguistica di Goldoni, tuttavia è da questo stesso tipo di ricerca che viene l'impellente richiesta di uno strumento di lavoro indispensabile: un lessico goldoniano. Di una lingua così mobile e ricca di sfumature, dove *abuo*, *avù* e *avudo*, *allegri* e *aliegri*, *faria* e *farave* possono costituire altrettante scelte stilistiche ben precise, non si può avere un'idea chiara nè è possibile procedere a sicure induzioni fintantochè non ne sarà apprestato il vocabolario. Un altro aspetto della questione è che ormai nemmeno lo spettatore veneziano ha più particolari privilegi nell'intendere un dialetto che differisce, e non solo nel lessico, da quello odierno. Inoltre, come ha osservato giustamente il Folena<sup>(1)</sup>, « gli obiettivi scientifici sono immediatamente evidenti: l'interpretazione puntuale e la critica letteraria goldoniane oltre che

(1) *Per un vocabolario del Veneziano di Goldoni*, « Atti dell'Istituto Veneziano » cit., CXVII (1958-59), pp. 79-101.

la dialettologia veneta potranno grandemente giovare di questo strumento di lavoro » (p. 81). Le difficoltà dell'intrapresa sono molteplici a cominciare dal fatto che sarà necessario controllare tutto il materiale sulle stampe originali, ma ormai l'avvio è stato dato e, sotto il patrocinio dell'Istituto Veneto e della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, l'opera è in corso.

A. STUSSI

---

## NOTIZIE

---

Riteniamo doveroso comunicare ai lettori di questa Rivista che la Biblioteca di Clemente Merlo è venuta ad arricchire l'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa, come preziosa integrazione del patrimonio bibliografico che l'illustre Maestro raccolse in favore della sua Università e dei giovani studiosi in quarant'anni di insegnamento.

Circa mille volumi e duemila estratti rarissimi sono entrati a far parte della Biblioteca dell'Istituto grazie all'illuminata opera della Famiglia Merlo e del Rettore dell'Università di Pisa prof. Alessandro Faedo. Pisa ha, così, la più importante raccolta pubblica di materiale di dialettologia italiana, indispensabile sfondo all'attività della presente Rivista.

(T. B.)

Gianfranco CONTINI ha pubblicato *Modernità e storicità di Carlo Salvioni* («Archivio storico ticinese», 1961, p. 209-218) e *Clemente Merlo e la dialettologia italiana* («Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», 1961-62, pp. 19).

Sono, le une e le altre, pagine di sicura dottrina e d'alta ispirazione che non possono essere trascurate da chi abbia a cuore la sorte degli studi di dialettologia italiana e da chi creda nella serietà e validità di una tradizione che merita rispetto ed ammirazione.

(T. B.)